

Nigeria

La ferocia di Boko Haram

Negli primi giorni del mese di aprile, su proposta del sultano Sokoto (uno dei principali esponenti dell'islam nigeriano), il governo nigeriano ha costituito un gruppo di esperti



con lo scopo di proporre un'amnistia alla setta integralista islamica Boko Haram. Tutto ciò ha sollevato numerosi critiche, in particolare fra i cristiani. La setta Boko Haram in questi ultimi anni ha portato avanti una campagna di terrore fra i cristiani, causando la morte di migliaia di innocenti. Fra gli episodi più cruenti vi è la strage di oltre 40 studenti cristiani in un *campus*, trucidati perché avevano rifiutato di rinnegare la propria fede o perché portavano un nome di origine occidentale. Un altro orribile episodio fu lo sgozzamento di un ragazzo di 15 anni a cui fece seguito l'assassinio della madre umiliata e freddata mentre era inginocchiata sul corpo del figlio morente. Esecuzioni di massa sommarie, famiglie trucidate, chiese devastate, cristiani derisi e umiliati: in queste condizioni difficile accettare un'amnistia senza un reale cambiamento. Si tratta di una crisi profonda in una terra evangelizzata lo scorso secolo da missionari irlandesi e che ha visto aumentare la ferocia fondamentalista in questi ultimi anni. In un contesto di violenza feroce, un sacerdote ammette sconcolato che è perfino oggetto di derisione la parola "pace". Il cardinale John Olorunfemi Onaiyekan, arcivescovo di Abuja, a nome dei cristiani ha ribadito la posizione della Chiesa: «Non si può parlare di amnistia senza che in primo luogo, coloro ai quali la si concede riconoscano il male che hanno fatto, pentendosi. In secondo luogo, questi devono essere pronti a riparare in un qualche modo il male fatto, rifondendo le vittime». Ma che ne pensa Boko Haram? Il capo Abubakar Shekau ha raggelato ogni speranza: «Che cosa di sbagliato abbiamo fatto? Siamo noi che dobbiamo accordare un perdono». E intanto si continua a morire. Nell'indifferenza internazionale.

Singapore

Contro il traffico umano

Trentatré delegati provenienti da nove paesi asiatici si sono trovati lo scorso mese a Singapore per il quindicesimo congresso internazionale organizzato dalla Conferenza dei superiori maggiori del sud est asiatico

(SEAMS). Nel 2010 (il congresso si svolge ogni tre anni) l'evento si era tenuto in Bali ed era ruotato attorno al tema del dialogo interreligioso come stile e forma di rinnovamento dell'identità cristiana in Asia. Il tema di questa edizione ha toccato una delle più gravi piaghe sociali e una moderna forma di schiavitù: il traffico degli esseri umani. Si tratta di un crimine in rapida crescita che secondo le organizzazioni per i diritti umani tocca 27 milioni di uomini, donne e bambini, di cui 11,7 milioni circa provengono dall'Asia. A partire da questi agghiacciati dati, i partecipanti al convegno sono stati unanimi nella convinzione che le vie di lotta contro questa schiavitù sono troppo frammentate e che è necessario un rinnovato approccio di collaborazione fra le congregazioni religiose. A conclusione del convegno, p. Colin Tanin sj, superiore regionale della regione di Malaysia-Singapore, ha annunciato che è stata creata la base per un lavoro in rete in modo che la missione sociale delle congregazioni religiose sia più solida ed efficace. Si tratta di un'azione che si svolge nel contesto più ampio della migrazione dei popoli, la cui situazione critica è stata denunciata dall'arcivescovo Francis Chullikatt, osservatore della Santa Sede presso l'Onu, nel corso dei lavori in Commissione su popolazione e sviluppo. Il fenomeno del traffico umano – ha detto il porporato – è uno dei risvolti più negativi, drammatici e devastanti del movimento migratorio che spinge molti poveri ed emarginati alla ricerca di una vita più dignitosa ed umana.

Repubblica Democr. del Congo

L'ultimo dono

Il 28 aprile si è aperto nella diocesi di Kikwit (suffraganea diocesi di Kinshasa) il processo di beatificazione di sei religiose appartenenti alla Congregazione delle Suore Poverelle, fondate dal beato Luigi Palazzolo. Tutte le sei suore morirono del virus ebola nell'arco di un mese. Era il 1995. La loro fu una testimonianza eroica della carità, fino all'ultimo dono di se stesse. Infatti, nonostante la gravità della situazione le sei suore continuarono a lavorare nell'ospedale dove facevano servizio. Pochi mesi prima della loro morte, tutto il personale infermieristico venne contagiato e morì subito dopo. Ma loro continuarono il servizio infermieristico. Secondo le testimonianze raccolte, sr. Floralba Rondi fu la prima ad essere infettata in sala operatoria; sr. Daniela Sorti, sr. Dinarosa Belleri e sr. Clarangela Ghilardi contrassero il virus al capezzale della consorella; sr. Annelvira Ossoli e sr. Vitarosa Zorza furono contagiate assistendo le tre consorelle ammalate. Non pensarono mai di abbandonare quella che definivano la "trincea della carità". Si racconta che alla morte della quarta consorella, sr. Vitarosa prese la decisione di andare ad aiutare sr. Annelvira. Nonostante le forti insistenze perché desistesse, lei

prontamente rispose: “I miei fratelli stanno morendo”. Il caso delle sei suore scosse il mondo e, grazie al loro martirio, in campo medico molto è stato fatto da allora per combattere il virus. In una recente intervista rilasciata a Radio Vaticana la postulatrice sr. Linadele Canclini alla domanda sull’eredità di queste donne ha risposto così: «Queste sei suore ci insegnano la fedeltà continua al proprio dovere quotidiano. Un missionario che le ha conosciute molto bene ha detto: “Le suore delle poverelle morte a Kikwit potremmo definirle eroi per abitudine”. Proprio in questi giorni parlavo con le mie consorelle, che mi hanno detto: “Dove sta il loro eroismo?” Erano persone comuni, generose, che non hanno fatto niente di straordinario, ma il loro è stato l’eroismo di tutti i momenti, per il Signore e per i fratelli bisognosi e malati più poveri». In vita e in morte le sei religiose sono state fedeli fino in fondo al carisma del loro fondatore il quale diceva “Stare con gli ultimi, sempre, immergersi fra gli ultimi. Prenderli per mano. Senza guanti”. Testimonianze e approfondimenti si trovano raccolte in una recente pubblicazione di P. Aresi: *L’ultimo dono. Le sei suore delle Poverelle morte per l’epidemia di Ebola nel 1995* (Brescia 2010, Queriniana).

Haiti

Ucciso missionario marista

Non si arresta la scia di sangue di missionari uccisi, spesso per futili motivi. Al già lungo elenco, si aggiunge il canadese padre Richard E.

Joyal religioso appartenente alla Congregazione della Società di Maria (Marista), assassinato il 24 aprile scorso. Aveva 62 anni. Secondo una prima ricostruzione e le cui indagini sono ancora in corso, il padre stava uscendo dalla banca dove aveva prelevato circa 1000 dollari. Una banda di criminali si è avvicinata sparandogli tre colpi alla schiena e strappando la borsa dei soldi che aveva con sé. Vivo dolore fra i confratelli canadesi che lo attendevano di nuovo a casa i primi giorni di maggio. P. Richard E. Joyal aveva deciso di andare ad Haiti con lo scopo di aiutare la popolazione a rialzarsi dopo il terribile terremoto del 2010, aiutando i giovani a ricollocarsi sul territorio. Il padre era consapevole che una piaga di Haiti è la spaventosa crescita della criminalità: nel 2010 gli omicidi sono stati 680, passati nel 2011 a 908 e nel 2012 a 1.061. In precedenza il padre si era prodigato come missionario nelle Filippine e nella Costa d’Avorio.



Stati Uniti

Incontro a Roma tra la LCWR e il Vaticano

Lo scorso 15 aprile ha avuto luogo a Roma un incontro tra le responsabili statunitensi della LCWR (*Leadership Conference of Women Religious*) e i rappresentanti del Vaticano, per continuare il dialogo tra le due parti e cercare di trovare le risposte adeguate e una via di uscita alle tensioni esistenti. Da parte della LCWR erano presenti la presidente sr. Florence Deacon, sr. Carol Zinn presidente eletta e sr. Janet Mock direttore esecutivo; da parte vaticana, l’arcivescovo mons. Gehrard Ludwig Müller, dallo scorso mese di luglio, Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, l’arc. mons. Luis Ladaria, segretario del dicastero, altri membri del medesimo, e l’arcivescovo J. Peter Sartain, della diocesi di Seattle, delegato della Santa Sede per la valutazione delle posizioni dottrinali della LCWR.

L’arc. Müller ha affermato di aver discusso il problema con il papa Francesco il quale ha riaffermato la volontà di proseguire il dialogo sulla base del “*Doctrinal Assessment*” (Valutazione dottrinale), pubblicato nell’aprile del 2012 dalla Congregazione per la Dottrina della fede, e il programma di riforma riguardante l’organismo delle suore americane. Si è trattato, è detto in un comunicato al termine dei colloqui, di un incontro “aperto e franco”. Il comunicato, reso pubblico nel servizio stampa quotidiano vaticano, è articolato in cinque paragrafi. Anzitutto, l’arc. Müller, «ha espresso la sua gratitudine per il grande contributo che le religiose americane danno alla Chiesa negli Stati Uniti. Ha poi ricordato gli insegnamenti del Vaticano II nel promuovere «una visione della comunione ecclesiale fondata sulla fede in Cristo e la dottrina della Chiesa come è stata insegnata attraverso i tempi sotto la guida del Magistero». L’arcivescovo ha inoltre sottolineato che «una conferenza delle Superiori maggiori, esiste per promuovere gli sforzi comuni tra gli istituti che ne fanno parte, e la collaborazione tra la Conferenza locale dei vescovi e i singoli vescovi». «Questa è la ragione – ha precisato – per cui sono state costituite tali Conferenze e rimangono sotto la direzione della Santa Sede».

Il comunicato conclude sottolineando che «è sincero desiderio della Santa Sede che questo incontro cooperi a promuovere la testimonianza delle religiose nella sua integrità, basata su un solido fondamento di fede e di amore cristiano, e nello stesso tempo preservarla e rafforzarla per l’arricchimento della Chiesa e della società per le generazioni a venire. Con la nomina, avvenuta il 6 aprile scorso, a segretario della Congregazione per la vita consacrata di Fr. José Rodríguez Carballo, c’è molta fiducia che ora tutto possa procedere in un clima di dialogo e di costruttivo ascolto.

a cura di Sergio Rotasperti